

Le politiche agricole dall'adattamento alla sostenibilità

In un comunicato stampa del 13 luglio 2022, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ha evidenziato alcuni elementi di analisi e proposte all'interno di un modo di produzione basato sull'agricoltura industriale destinata alla alimentazione umana, animale e alla produzione di bio metano. Qui di seguito, un po' di dati.

- Già a partire dal mese di gennaio 2022 erano emersi segnali di allarme per la stagione irrigua, a causa dell'assenza di significative precipitazioni invernali nel nord-ovest d'Italia, sia sotto forma di pioggia che di neve. I dati ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima/CNR) hanno poi confermato, per il 2022, precipitazioni dimezzate rispetto alle medie del periodo, con un deficit del 47% a livello nazionale. Il valore ha raggiunto percentuali tra -50% e -60% nelle regioni del nord-ovest. Il fenomeno siccitoso, che ha dapprima colpito l'Italia del Nord, e in particolare il distretto idrografico del Fiume Po, si è progressivamente esteso verso il Centro ed il Sud del Paese, soprattutto a causa delle temperature record.
- Considerato l'intero semestre gennaio-giugno, il 2022 raggiunge il primato assoluto quanto a temperatura, con +0.76°C rispetto alla media del periodo 1991-2020. Una deviazione anomala che per il Nord Italia sale addirittura a 1.07°C.
- Siamo ormai abituati ad assistere, ciclicamente, a fenomeni siccitosi preoccupanti. Simili situazioni sono si sono verificate, ad esempio, nel 2003, nel 2007, nel 2012 e nel 2017. Sostanzialmente ogni 5 anni ci troviamo in questa situazione. Questi fenomeni si verificano, di volta in volta, con evidenza sempre maggiore e con conseguenze sempre più devastanti. Pur nella ciclicità degli eventi estremi di siccità, dunque, assistiamo a un processo di lento, ma inesorabile, logoramento della disponibilità idrica del nostro Paese.
- ISPRA ha comunicato recentemente che il valore annuo medio di risorsa idrica disponibile per l'ultimo trentennio 1991- 2020 si è ridotto del 19% rispetto a quello relativo al trentennio 1921-1950. Quel che preoccupa di più, tuttavia, sono le proiezioni fornite da ISPRA per il prossimo futuro. Tenuto conto dei cambiamenti climatici in atto, infatti, si prevede, a livello nazionale, una riduzione della disponibilità di risorsa idrica che va dal 10% al 40%.
- La crisi idrica è intervenuta in un contesto economico estremamente critico, con le aziende già provate dai pesanti incrementi dei costi produttivi derivanti dal conflitto in Ucraina, ma non solo: energia, fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi, prodotti fitosanitari.
- L'ultimo rapporto ISTAT sull'acqua, pubblicato a marzo, indica che le perdite del nostro sistema idrico corrispondono ancora al 36,2% (dato 2020). La perdita giornaliera per km di rete è pari a 41 metri cubi (44 nel 2018), per un totale di 0,9 miliardi di metri cubi in un anno. In più di un capoluogo su tre si registrano perdite totali superiori al 45%, con punte che toccano il 70%. Inoltre la capacità di stoccaggio dell'acqua piovana in Italia ammonta a circa l'11%.
- Le linee strategiche del Ministero sono:

- aumentare la capacità di stoccaggio di acqua, ammodernando gli invasi esistenti e realizzando nuove opere a livello territoriale e aziendale;
- rinnovare e rendere efficiente la rete idrica riducendo le perdite e garantendo un monitoraggio puntuale degli usi;
- promuovere un uso razionale della risorsa idrica nel settore agricolo ed industriale, privilegiando le tecniche di agricoltura 4.0 (nel 2021 copriva il 6% della superficie totale);
- sensibilizzare anche i cittadini a un uso responsabile dell'acqua, quale bene comune da preservare per le future generazioni.

Queste sembrano misure di gestione del rischio e di riduzione del danno (necessarie per non dire obbligatorie, e da fare in tempi definiti), economicamente sostenibili - inclusi i controlli di risultato -, ma non sufficienti.

Legambiente propone di utilizzare sistemi di irrigazione a goccia e non a pioggia, di massimizzare l'uso delle acque reflue depurate sui terreni agricoli, ripensare alcune colture idro-esigenti (come kiwi e mais). E poi costruire tanti piccoli invasi per l'acqua piovana, come sta accadendo per esempio in Lazio.

Come non ricordare gli "impluvi" diffusi tra i greci, gli etruschi ed i romani: una vasca quadrangolare a fondo piatto progettata per raccogliere l'acqua piovana che si trovava nell'atrio, un locale all'interno delle case delle persone abbienti.

L'emergenza in Italia, tuttavia, è costituita dai consumi agricoli e industriali e solo dopo da quelli civili.

Nel complesso, indicazioni troppo marginali rischiano di non cogliere l'urgenza né la portata del cambiamento necessario, soprattutto in aree e contesti dove l'affidamento sulla risorsa acqua era incondizionato.

Un punto di partenza potrebbe essere il Piano di adattamento climatico messo a punto nel 2018 dall'allora Ministro dell'Ambiente **Gian Luca Galletti** (mai approvato), che elencava le emergenze dei territori, i rischi divisi per macro-regioni, le infrastrutture da costruire, i tempi e l'impegno finanziario.

Riteniamo che il cambiamento coinvolga non solo il modo di produrre cibo (spingendo verso il biologico - a condizione che esso cerchi di conservare le quote di sostanza organica stabile nel terreno consentendogli di assorbire e trattenere maggiori quantità di acqua -), ma anche la sua composizione, e la distanza per ridurre l'impatto del trasporto. Inoltre, ci auguriamo che la siccità non debba aprire a produzioni OGM, che la dieta si orienti verso alimentazioni vegetali più sostenibili, limitando il consumo di proteine animali (soprattutto da allevamento intensivo, anche nel settore ittico) e, infine, che sia eliminata la destinazione di coltivazioni al bio carburante.

Un paragrafo a parte meriteranno i consumi idrici connessi alla igienizzazione umana e per la produzione di merci e di energia.